

iban IT73K 02008 02481 000020175008 (nuovo)  
ccp 000053701173

[www.inmissioneconnoi.org](http://www.inmissioneconnoi.org)

Dr. Stefano Cenerini  
p.o. box 470 Soddo, Ethiopia  
cell. +251-922-11.59.57  
cell. 331-755.44.80 (quando in Italia)  
[stefanocenerini.doctor@gmail.com](mailto:stefanocenerini.doctor@gmail.com)

giugno-agosto 2019

*Dio ama chi dona con gioia*

Sorpreso dall'invito ricevuto da *L'Altra Bologna* (di cui sono affezionato lettore) di scrivere sulla povertà in Etiopia, ho preso un po' di tempo per rileggere dentro di me questo tema, a partire dalla mia prima presenza qui per due mesi nel 1991.

**2Cor 9,7:** "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia". Questo versetto di san Paolo, ascoltato per la prima volta nell'omelia di un frate medico, missionario in Etiopia, ancora ai tempi del liceo, e l'incontro con quella persona mi cambiarono la vita.

In questi giorni riprendendo in mano questa frase, ho lasciato che guidasse i miei pensieri e il mio cuore. Ecco che le modalità di donare hanno una posizione preminente: tristezza, forza, gioia.

A. Quante volte è successo di dare qualcosa a qualche importuno, pur di toglierselo di mezzo; tuttavia è la tristezza che domina questa azione, non il piccolo aiuto donato.

B. Quante altre volte per circostanze "sfavorevoli" si è dato qualcosa per forza? Certamente troppe.

C. "Con i miei occhi vedo la tua difficoltà di oggi: nel mio piccolo, desidero darti una mano, offrendoti qualcosa con un sorriso". E' difficile avere questa attitudine quando si gira frettolosamente in città, ma sono incontri che si ricordano.

Qui negli anni '90 erano numerose le persone scalze. Difficile capire da questo solo parametro le condizioni socio-economiche della persona, ma si può dire con ragionevole certezza il contrario: i portatori di scarpe non erano poveri.

Erano presenti allora (ed anche oggi) ad Addis Abeba uomini e donne anziani, a chiedere qualche spicciolo per strada o dentro le corriere

ferme in attesa di riempirsi. L'abbigliamento, strappato e sporco, denotava facilmente le caratteristiche di un povero: poi parlando in più occasioni con etiopi di città si perviene alla probabile conclusione che l'essere rimasti senza sostegno familiare ha spinto queste persone in strada, a chiedere l'elemosina. Tuttavia donando qualche moneta (cosa che però ho smesso da qualche mese, in quanto irrispettoso per l'esiguità del valore: sono passato alla banconota da 5 o 10 birr) ringraziano profusamente, andandosene contenti!

Che dire invece dell'accattonaggio dei "benvestiti"?

Sapere che nel tal luogo c'è un bianco che lavora in clinica, automaticamente induce il pensiero che ci sono soldi da spillare. Senza far nomi, o meglio facendoli!, chi non è venuto a bussare alla mia porta nel villaggio di Bacho? E con le più disparate richieste: il tetto della stazione di polizia, il completo da uomo per la cerimonia di congedo da scuola, l'acquisto di un pulmino, un computer portatile.

Altrove mi è stata data una fotocopia di un'università romana, con corso di studi, tasse, vitto, alloggio, ecc., per la cifra complessiva di 45.000 euro.

Da tempo ho deciso di rispondere inserendo il pilota automatico: "Ricevo soldi dall'Italia esclusivamente per le attività della clinica", anche se sarebbe molto più bello mandare tutti questi soggetti a quel paese (purtroppo poco conveniente, dato che sono persone che contano).

Allora cerco di consolarmi ripensando ai tanti pazienti del giorno, taluni vestiti in modo approssimativo, che sono venuti da noi, attendendo anche varie ore: curati (sicuramente in modo umano, speranzosamente in modo evangelico) sono infine usciti dalla clinica pagando il ticket (irrisorio per i pazienti cronici, un po' più alto per gli altri), tirando fuori con dignità la propria banconota dai posti più disparati, capelli compresi.

Ecco il punto quindi, riemerso recentemente durante la cena con un missionario battista di SIM (Serving In Mission): alla domanda, “A cosa servono nel 2019 i missionari in Etiopia?”, senza lasciarmi il tempo di replicare, egli stesso ha dato risposta: “Ancor oggi sono necessari missionari come te che stanno in posti molto remoti ad occuparsi dei poveri”.

Concludo con le commoventi parole di chi ha veramente amato i poveri: “Eminenza, l’orgoglio e il risentimento dominavano il mio animo. Me ne sbarazzai a fatica. La strada della mia salvezza fu la carità. Sì, l’orgoglio mi avrebbe perduto, la carità mi ha salvato” (don Olinto Marella in risposta al patriarca di Venezia Angelo Roncalli, suo compagno ai tempi del seminario, in occasione del giubileo d’oro sacerdotale nel 1954).

Stefano.

P.S.: ho recentemente pubblicato ad Addis Abeba la mia tesi in scienze religiose, fatta negli anni ad Abobo. *First Evangelization of the Anyuak* descrive gli aspetti antropologici salienti di quel popolo, per poi addentrarsi in motivazioni, metodi e risultati della prima evangelizzazione. Per chi interessato è disponibile a Bologna presso la sede dell’Associazione.